

L'omicidio di Ipazia e la nel Mediterraneo

di Jan Klaus Di Blasio

E' vero che siamo morti e viviamo solo in apparenza, noi Elleni, caduti in disgrazia, paragonando la vita a un sogno, dato che siamo vivi mentre il nostro modo di vivere è morto e scomparso?

(Pallada)

I versi di Pallada sono l'epitaffio poetico scritto sulla lastra tombale dell'identità religiosa del Mediterraneo pre-Cristiano. Ovunque, vescovi e monaci distruttori, aizzatori di folle ignoranti si dirigevano con gli attrezzi dell'odio: crociate iconoclaste, demonizzando le Divinità che pochi decenni prima venivano onorate sfarzosamente. Le immagini sacre si perdevano nell'anonimato mentre il sangue di nuovi martiri (pagani, cristiani eretici,

ebrei, gnostici) diveniva il *pharmakos*, il sacrificio rituale per la costituzione di una nuova era.

E mentre crollavano le colonne dei templi, crollavano anche le correnti di pensiero, le credenze e le manifestazioni divine di un'epoca. Spazi vuoti riempiti approssimativamente da una nuova forma di cemento sociale: il Cristianesimo istituzionalizzato. L'ascesa di Costantino e la legalizzazione del culto cristiano fino all'imposizione di esso come unica religione (nella sua forma ortodossa come stabilita dai concili ufficiali) comportò un'exasperazione dei conflitti religiosi che avvenivano quotidianamente tra i seguaci dei culti tradizionali (definiti *Hellenikoi* o *Gentiles*), gli Ebrei, i Cristiani ortodossi e i Cristiani eretici (come i Nestoriani). A nulla servì il breve regno dell'idealista e visionario Giuliano (360-363 d.C., noto come l'Apostata, reso celebre dal romanzo di Gore Vidal) che, da ultimo imperatore pagano, tentò di arginare l'ascesa del Cristianesimo finanziando, sovvenzionando e promuovendo i culti tradizionali, evitando di creare martiri e di attaccare la nuova religione con le armi. La morte dell'imperatore durante la campagna contro i Sasanidi, inaugurò una nuova era di rapporti tra Impero e Chiesa che culminarono con la sottomissione di Teodosio all'autorità di Ambrogio, vescovo di Milano nel 390 d.C. Utilizzando la violenza e il fondamentalismo dei monaci ascetici, iniziarono i primi attacchi diretti ai centri dell'antica religione: il tempio di Marna (Marneio) a Gaza venne distrutto all'inizio del V secolo, molti templi abbandonati vennero convertiti in chiese mentre gli oggetti di culto venivano fusi, riutilizzati o semplicemente distrutti dalle folle inferocite. Nonostante ciò, le campagne e alcuni nuclei urbani of-



violenza religiosa

Tardo Antico

frirono una resistenza che sembra capitolare unicamente con gli editti che definirono i culti pagani fuorilegge sotto Teodosio nel 391 d.C. A Roma, Quinto Aurelio Simmaco, esponente principale della classe senatoriale pagana, tentò invano di preservare l'Altare della Vittoria nel Senato stesso (un simbolo millenario dell'identità romana che però infastidiva i cristiani per le connotazioni pagane) con la retorica nel 382 d.C. Gli scontri divennero quotidiani: i vescovi delle comunità locali applicarono con triste violenza le disposizioni imperiali mentre le comunità rurali e i pochi preti dei culti sopravvissuti alla crisi economica e religiosa tentarono di difendere i propri luoghi di culto.

La violenza religiosa ad Alessandria

Alessandria *ad Aegyptum* venne spesso descritta come un luogo di selvaggi combattimenti cittadini: la violenza delle folle divenne un topos letterario che spesso si ritrova nelle fonti antiche. La violenza però avvenne sempre in situazioni dove il tradizionale ordine delle cose veniva sconvolto da influenze esterne, situazioni di crisi o scontri interreligiosi. Per quanto le autorità o le figure prominenti potessero aizzare le masse per combattere le battaglie ideologiche e portare alla guerra civile cittadina, la folla Alessan-

drina ebbe sempre un'identità propria, pronta a scagliarsi anche spontaneamente contro coloro che sconvolgevano la tradizione. Alessandria era anche nota per la vitalità delle istituzioni e delle cerimonie religiose: nell'*Expositio Totius Mundi* ci viene tramandato di come anche nel 350 d.C. i culti e i misteri degli Dei venissero onorati. Essendo una città commerciale, localizzata strategicamente al confine tra il Nord Africa, il Medio Oriente e con la mente verso i traffici commerciali Mediterranei, Alessandria, nei secoli, aveva visto un incremento di culti che portarono 'Amr ibn al-'As a stupirsi delle quantità di edifici pubblici e religiosi che erano entrati a far parte della sfera della conquista araba del 642 d.C. Inoltre, la *Notitia Urbis Alexandrinae* conserva una lista di questi edifici (datata al IV secolo), menzionando circa 2.478 templi! I templi principali erano localizzati nella parte centrale della città, lungo la Via Canopica oppure in luoghi suggestivi: il celebre Serapeo si trovava nel quartiere egiziano di Rhakotis mentre il tempio di Iside Pharia era posto simbolicamente presso i grandi porti della città.

In modo significativo, il partito dei cristiani mirò a convertire proprio i templi del centro cittadino. Essendo localizzati strategicamente in associazione con i monumenti pubblici e di maggior rilievo, ad esempio, caddero le

statue di culto di Kronos e Bendis per far posto alla croce conquistatrice.

L'ascesa Cristiana

Da partito minore ed oggetto di sporadiche persecuzioni, il partito Cristiano, e di conseguenza, l'autorità del Patriarca, crebbe nel quarto secolo, senza però ottenere la maggioranza sperata. Gli scontri vennero esasperati dalla nuova politica della minoranza cristiana: la distruzione e la riconversione degli spazi sacri pagani ed Ebrei.

Disastrosi furono i tentativi del patriarca ariano Giorgio di Cappadocia (356-361 d.C.) che tentò invano di distruggere i templi pagani. La sua campagna di intolleranza e terrore venne terminata dall'intervento dell'Imperatore Giuliano che fece arrestare il patriarca salvandolo da una folla pagana inferocita. Nonostante la prigionia, lo sfortunato patriarca venne ucciso e il suo corpo venne mutilato e in seguito bruciato (evitando così che si potessero produrre delle reliquie). Il trionfo galvanizzò il partito pagano che per la pri-





o, San Cirillo, che
retò la condanna
per Ipazia.
lestra, i *Filosofi di
sandria*, Masolino.
In basso, statua
marmorea del dio
Serapis.

ma volta, sotto la tutela di un imperatore pagano, tornò a sperare in una restaurazione dell'antico credo e una rivolta contro la violenza e le imposizioni cristiane. Infatti, tra il 330 e il 370 d.C. numerosi furono gli attacchi della strana alleanza Giudeo-Pagana diretti alle chiese cristiane, mentre le crociate anti-pagane si persero nel vortice dei conflitti ideologici e teologici, e le guerre intestine che creavano scompiglio all'interno della nuova Chiesa.

Il declino della corrente Ariana, la morte dell'imperatore Giuliano e l'ascesa di una lunga serie di imperatori cristiani portarono inevitabilmente agli scontri urbani che culminarono sotto il regno di Teodosio con la violenta distruzione del Serapeo nel 391 d.C.

L'offensiva anti-pagana era già iniziata sotto la tutela del prefetto del pretorio Materno Cinegio, Cristiano fanatico, che tentò di chiudere i templi pagani nelle zone sotto la sua giurisdizione (384-388 d.C.). A nulla servirono le orazioni del carismatico Libanio (nel suo splendido *Pro Templis*): l'interesse del prefetto del pretorio fu unicamente diretto alla sua pia missione di conversione e distruzione. Nonostante la resistenza offerta dal partito di studenti, filosofi, preti e seguaci del culto di Serapide, asserragliati nel tempio-fortezza, sotto la guida del carismatico filosofo Olimpico, il tempio cadde sotto i colpi della legislatura imperiale e la violenta distruzione diretta dal patriarca Teofilo (384-412 d.C.). Gli incidenti iniziarono con un atto sacrilego da parte del patriarca: avendo scoperto degli oggetti di culto pagani, egli li derise pubblicamente nell'agorà (*«fece tutto quello che era in suo potere per recare offesa ai misteri degli elleni»*).

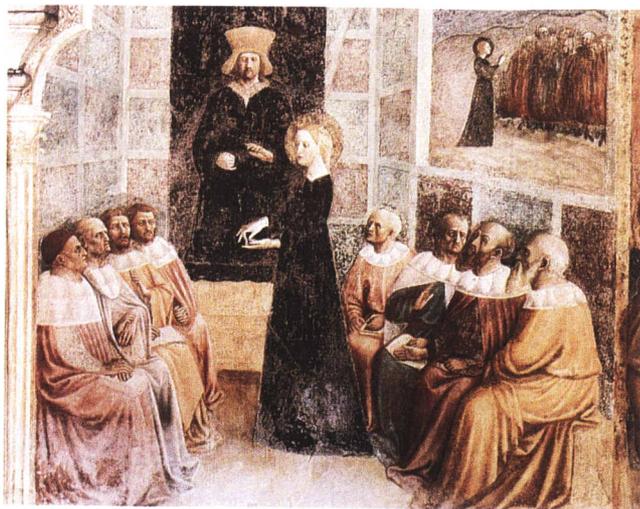
I pagani, vedendo le loro credenze irrisate in tal modo, si infuriarono e aggredirono violentemente i Cristiani della città: la violenza urbana e lo scontro cittadino infuriò dinanzi al Serapeo che divenne la fortezza degli Elleni.

Divenuto imprendibile i cristiani non ebbero modo di attaccare il maestoso tempio e dovettero attendere le direttive di Teodosio. L'imperatore pronunciò che i difensori del tempio potessero richiedere amnistia ma il tempio stesso doveva essere chiuso per sempre.

Teofilo, vedendo l'opportunità di dare il colpo di grazia all'edificio pagano più emblematico della città, permise alla folla e ai monaci di Nitria (un monastero rurale nella chora di Alessandria) di invadere il tempio e distruggere la splendida statua di culto dello scultore Bryaxis.

Senza pietà, i soldati e i monaci distrussero l'immagine di Serapide, divinità poliadica e tutelare, bruciandone le parti in ogni angolo della città. L'avvenimento fu sicuramente traumatizzante per la comunità pagana che vide il proprio Dio sconfitto dal Dio dei Cristiani in modo barbaro e cruento. E' probabile inoltre che la seconda sede della celebre Biblioteca di Alessandria (la collezione

principale era ubicata nel quartiere del Brucheion) si trovasse all'interno del magnifico complesso: dobbiamo dunque dedurre che l'attacco Cristiano portò alla distruzione della collezione minore, unica sopravvissuta alle



vicissitudini delle epoche precedenti (come potremmo dedurre da un passaggio di Orosio)?

Ipazia, martire della ragione o martire pagana?

La figura emblematica di un'epoca si identifica sicuramente nella filosofa Ipazia (370?-415 d.C.), figlia di Teone. Ipazia, divenne la principale esponente della scuola filosofica di Alessandria: nelle sue classi convivevano Cristiani (come Sinesio), Ebrei e Pagani. Si dice di lei che *«era giunta a tanta cultura da superare di molto tutti i filosofi del suo tempo, a succedere nella scuola platonica riportata in vita da Plotino e a spiegare a chi lo desiderava tutte le scienze filosofiche. Per questo motivo accorrevano da lei da ogni parte tutti coloro che desideravano pensare in modo filosofico»*.

La storia ci ha tramandato di come un commando di parabalani (una sorta di associazione caritatevole) uccise barbaramente la filosofa, denudandola, strappandole gli occhi e scorticandola con cocci o conchiglie (la vicenda è narrata da Socrate Scolastico, Damascio e Giovanni di Nikiu). Da allora, storici, romanzieri e artisti si sono contesi la figura di Ipazia, tramutandola in martire della ragione e del paganesimo, attribuendole un ruolo storico che ancora oggi mette il mondo Cristiano in imbarazzo.

L'assassinio di Ipazia può identificarsi come un punto di non-ritorno per la comunità pagana di Alessandria. La violenza dell'atto verso una delle sue ultime figure principali completò l'opera di distruzione e dominio portata avanti dallo spietato patriarca Cirillo (412-444 d.C., in seguito canonizzato nonostante gli atti criminosi dei quali fu responsabile) che poco prima aveva messo in atto un vero pogrom: distruggendo sinagoghe e cacciando gli Ebrei dalla città aveva eliminato una delle maggiore comunità giudaiche del Mediterraneo (l'antisemitismo del



patriarca appare più volte nei suoi scritti). Risulta difficile però attribuirgli con sicurezza la responsabilità dell'atto infame: è certo che Ipazia si presentasse come rivale pericolosa nella contesa tra il patriarca ed il prefetto Oreste. Quest'ultimo, arrivando ad Alessandria, volle limitare il potere del primo, rendendosi conto della sua invadenza sempre più costante nelle questioni tradizionalmente politiche. Lo scontro aperto tra le due figure principali della città fu inevitabile: le folle cristiane, incitate dalla crudele retorica di Cirillo, si convinsero che solo l'eliminazione della "strega" Ipazia avrebbe permesso un riavvicinamento tra i due.

Fu così che un giorno di Marzo del 415 d.C., uno squadrone guidato dal lettore Pietro (composto probabilmente da parabalani e monaci di Nitria), aggredì la filosofa uccidendola barbaramente nel Cesareion (un antico tempio pagano trasformato nella Cattedrale Patriarcale) e bruciandone le membra, distrutte in un atto che ricorda la triste fine di molti personaggi storici nella città egiziana. Giustizia non venne mai fatta. Le pressioni dalla capitale Costantinopoli dell'Augusta Pulcheria, devota Cristiana, e del prefetto del pretorio Aureliano, fecero sì che non ci furono conseguenze per i responsabili dell'orribile atto. Tuttavia, la vicenda di Ipazia si presenta con insistenza anche al giorno d'oggi: l'uscita dell'impressionante film di Alejandro Amenabar (cfr. *Media* pag. 90) insieme alla fresca ristampa dello splendido romanzo di Adriano Petta e Antonio Col-

lavito *Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo* (La Lepre Edizioni), rappresentano solo due esempi di come questo 2009 stia diventando l'anno di Ipazia grazie ad una serie di articoli, opere teatrali e studi sulla figura dell'eminente filosofa. L'omicidio di Ipazia fu l'ultimo atto che aprì le porte del dominio sulla città per Cirillo. Da quel momento in poi le funzioni del patriarca entrarono nella sfera politica. Con i rivali pagani ed ebrei ridotti a numeri insignificanti, nessuno poté più opporsi alla figura carismatica di Cirillo. Le cronache ci tramandano però le storie di filosofi pagani ascetici e di presunti individui che tentarono invano di far sopravvivere gli Dei almeno nella sfera privata. La chiusura del complesso rurale di Canopo (come narrato nella *Vita di Severo* di Zaccaria di Mitilene) nel 480 d.C. presagì la chiusura dell'ultimo tempio pagano attivo nel Mediterraneo: il tempio di Philae nell'Alto Egitto nel 537 d.C. Solo nella sfera privata sopravvissero i culti pagani fino alla conquista Araba del settimo secolo d.C. - i racconti agiografici che narrano le imprese di figure religiose come Apa Shenute di Atriipe (348-466 d.C.) ci tramandano le storie della "resistenza pagana" che perdurò nella campagna egiziana. •



In alto, Cirillo di Alessandria.

Plenilunio nel Segno dei Gemelli

Incontro - Conferenza, Relatori: Anna Manfredi, Ciro Amoroso
Dall'Oriente a Baia attraverso la "via del grano"
 Storia dei Campi Flegrei

Il Gemello Celeste
 ed il Gemello
 Terreno opposti e
 complementari.
 La natura metabolica
 ed il sè superiore.

I Dioscuri: archetipi della funz
 traslante.
 Il Mercurio alchemico e le
 decantazione della pietra filos
 Ercole e la conquest
 Pomi delle Espo

Mercoledì 26 Maggio 2010 ore 17.30

Ass.ne "delle Arti e dei Mestieri" - Gruppo G.R.E.N. - Terme stufe di Nerone
 Presso il Complesso Termale "Stufe di Nerone" - Via Terme di Nerone, 57 - Baia (NA)
www.delleartiedeimestieri.it info@delleartiedeimestieri.it
 Ingresso libero - E' gradita la prenotazione - Informazioni Tel. 3334344041

I temi di HERA nei mezzi di comunicazione

L'Agorà di Ipazia



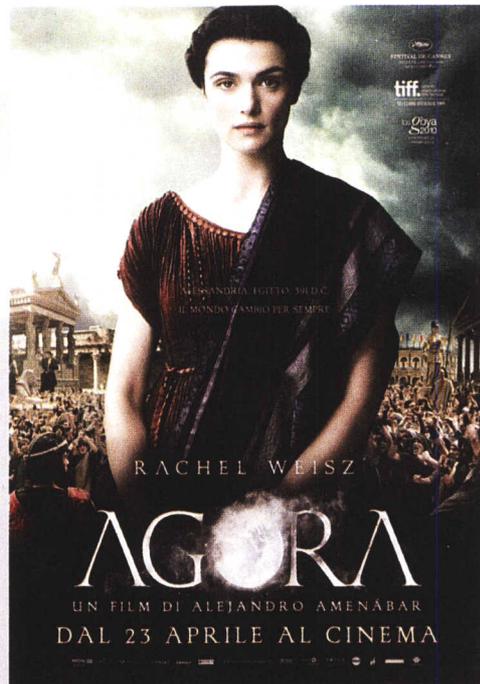
La vicenda di Ipazia di Alessandria ha fatto versare fiumi d'inchiostro: in ogni epoca, fin dalle fonti primarie, si è tentato di romanzare, appropriare, deprecare e esaltare questa figura storica.

Partendo dal libretto di John Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (Cinamen, 2009) fino agli splendidi romanzi di Adriano Petta e Antonino Colavito, *Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo*. (La Lepre Edizioni, 2009) e Ki Longfellow, *Flow Down Like Silver* (Eio Books, 2009), per citarne alcuni, si arriva allo splendida produzione ispanica diretta dall'ormai noto regista Cilenò, Alejandro Amenabar: *Agora*.

Il film, campione di incassi in Spagna nel 2009, non ha certamente entusiasmato i distributori Italiani il che ha portato alcuni individui, insieme all'autore di questo articolo, a creare un movimento ed una petizione online affinché potesse trovare la tanto declamata distribuzione Italiana.

Poco importa se si trattasse di censura preventiva, timori di tipo economico o disinteresse per il film culturale di turno: nonostante fosse uscito a Ottobre nella penisola Iberica, la distribuzione Italiana era destinata a essere una conquista di una lunga campagna su internet. *Dulcis in fundo*, la coraggiosa Mikado, che di recente ha cambiato gestione, ha deciso di scommettere sulla pellicola di Amenabar, scegliendo un film che farà sicu-

ramente discutere. Il responsabile delle acquisizioni presso la Mikado, Marcello Paolillo, ci spiega questa scelta: «Il motivo per cui è stato comprato il film è semplice. Quando mi è stato proposto di occuparmi di acquisizioni della Nuova Mikado, il dottor Tatò, Presidente di Mikado, ha dato una indicazione chiara: rilanciare il brand Mikado che è sempre stato sinonimo di cinema di qualità. La difficoltà, oggi, è quella di riportare il cinema "d'autore" al grande pubblico. Per questo *Agorà* ci sembrava il film perfetto per inaugurare la linea editoriale della nuova Mikado, essendo un film di un grande autore premio Oscar ma anche di forte impatto emotivo e spettacolare, un film che riesce ad essere al tempo stesso intimo e imponente, un kolossal che è anche una finissima riflessione culturale, e morale, sui rischi dell'in-



tolleranza religiosa e dello scontro tra culture diverse. Il che, al giorno d'oggi, risuona come un monito sempre più attuale e importante».

Il film proiettato nelle sale Italiane a partire dal 23 Aprile si auspica che possa rimanerci a lungo per permettere a ogni individuo di scoprire un'epoca fino a oggi avvolta nelle nebbie dell'ignoranza e della favola. L'autore dell'articolo è stato gentilmente invitato dalla Mikado stessa a prendere parte ad una serie di iniziative legate all'uscita italiana del film. Lo scorso 30 Marzo, presso il cinema Metropolitan di Roma, è avvenuta la proiezione stampa del film. Credo che sia significativo, a questo punto, dedicare una larga parte del presente articolo ad alcuni spunti tratti dalla visione dell'opera del regista Cilenò. Premetto, da assiduo cinefilo, che l'esperienza vi-



siva ed emotiva non può lasciare lo spettatore indifferente: Amenabar, per molti versi, ha rivoluzionato le tecniche adoperate introducendo delle visuali dallo spazio che ci ricordano l'insignificanza delle vicende umane di fronte ai misteri dell'universo che ci circonda. Le urla strazianti diventano un semplice rumore di fondo, non più assordante, ma distanti mormorii mentre lo sguardo si perde tra le miriadi di stelle e pianeti (le "stelle erranti") per poi riportare lo spettatore, come in un Google Earth trascendentale, nei bagni di sangue dell'Alessandria tardo antica. Lo spazio che ci circonda, in effetti, è il luogo di rifugio di Ipazia che durante l'intero film tenterà di risolvere enigmi astronomici (irrisolti fino all'epoca moderna). Per molti versi, l'Alessandria di Ipazia ri-

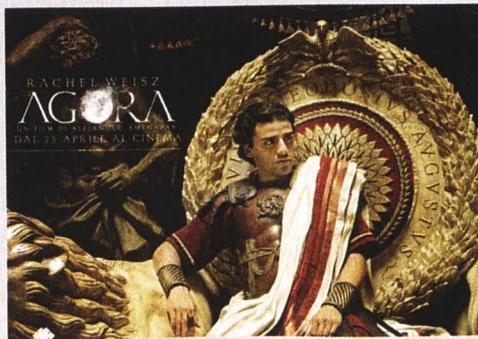


corda molto la città-labirinto (riflesso della Praga esoterica) descritta da Comenius nel Labirinto del mondo e paradiso del cuore, un luogo di perdizione, dove lo scontro tra le correnti opposte di Paganesimo e Cristianesimo viene in parte arginato dalla figura che più di tutti si erge come baluardo della ragione dinanzi al fanatismo e al clima di intolleranza. Amenabar, utilizzando un set fastoso, da vero *peplum* cinematografico, gli ha però dato una connotazione di decadenza: come a voler enfatizzare la fine di un'epoca e la difficile transizione in una nuova era. E proprio sullo sfondo delle antiche costruzioni



Tolemaiche e Romane, simbolo di una gloria oramai destinata all'oblio, che si ergono i rustici baluardi del Cristianesimo nascente. L'Alessandria del regista Cileno testimonia della grande vitalità dei propri culti ma anche della violenza cittadina e dell'imprevedibilità delle folle, in aperto contrasto con l'ordine delle aule dove gli "eletti" assistono alle lezioni di Ipazia. Esiste dunque un forte dualismo nell'universo Alessandrino di Amenabar. Nonostante si possa criticare la scelta di far apparire i Pagani come un gruppo coeso, unito dal culto di Serapide (divinità tutelare della città, ma non unica divinità Alessandrina), si nota come lo scontro Pagano-Cristiano scandisca la prima parte del film in ogni suo aspetto (con l'inserzione, appropriata, nella seconda parte, della componente Ebraica). Il fanatismo religioso porta alla violenza: ciò non è necessariamente dovuto all'adesione a un culto specifico: non vi sono né culti buoni, né culti

cattivi, fondamentalmente, ma una spirale di follia e violenza fomentata dall'accanimento con il quale si può perseguire il diverso (l'esasperazione della dicotomia, insomma). Per questo il film non va interpretato come una condanna aperta del Cristianesimo: i valori Cristiani vengono ben evidenziati in una scena clou del film. E'



evidente però che i Cristiani non facciano una bella figura e che più di ogni altro partito sono da ritenere responsabili degli eccidi commessi nel nome di Divinità che si percepiscono come distanti dall'arena degli scontri. Amenabar dunque crea un film nel quale si narrano vicende umane, nel quale si intrecciano esistenze così diverse e così divergenti in una tela del destino che si macchia di sangue, di orrore e di odio. Quattro sono i poli di attrazione nel film giustamente definiti: libertà (Ipazia), ambizione (Cirillo), potere (Oreste), passione (Davo). Questi poli portano all'incrociarsi dei destini dei quattro personaggi principali e alla tragica fine (decisamente poco fedele alla terribile vicenda) della protagonista. L'autore Alessandro Petta di recente mi ha descritto la straordinaria recitazione di Rachel Weisz con le seguenti parole: «Se Alejandro Amenabar mi avesse chiesto quale attrice avrebbe potuto interpretare il ruolo di Ipazia... non avrei avuto dubbi sulla scelta di Rachel Weisz: perfetta, almeno per me, per come l'ho immaginata io per anni mentre scrivevo la sua storia. Penso che l'attrice inglese sia stata capace a dare vita alla grande scienziata alessandrina. Rachel Weisz è riuscita a trasmettere tanti palpiti di libertà che sicuramente inebriavano gli occhi di Ipazia. Una parte considerevole del successo di questo film è dovuto alla grande interpretazione di questa attrice che si è innamorata dei sogni e delle lotte di Ipazia». Inoltre, la Mikado ha anche organizzato delle tavole rotonde e delle premiere a Roma, Milano e Genova. Ho avuto modo di assistere alla tavola rotonda di Roma, che ha avuto luogo nel Palazzo Mattei (Istituto dell'Enciclopedia Italiana). Hanno partecipato Luciano Canfora, Gabriella Caramore, Giulio Giorello, Antonio Gnoli, Carlo Ossola e Silvia Ronchey. Di interesse particolare sono stati gli interventi di Luciano Canfora e Silvia Ronchey che hanno contribuito a comprendere il ruolo politico della vicenda e a delineare i tratti di Ipazia come donna mentre Carlo Ossola ha fatto riflettere discutendo l'importanza di Ipazia per la nostra cultura Europea. •